Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL TRIONFO DELLA BELLEZZA
NEL
GIVDITIO
DI PARIDE

Trattenimento Poetico Musico

DI

RAVCA EVTERPE IN MASCHERA

Dedicato dalla Musa medesima

ALL' ECCELL.za RIVERIBILE DI MADAMA
Marascialla Baronessa Platen d' Hannouer.

IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Per Francesco Nicolini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

5729/11

INTERLOCVTORI

Il Diletto nell'Introdutione, e nella Licenza.

Testo.
Paride.
Venere.
Giunone.
Pallade.
} nell'Operetta.

INTRODVTTIONE

Il Diletto.

L Crin' d'applausi cinto,
Al Corteggio seruil d'vn' Mondo intero,
Al dardo feritor del duol tiranno,
Al dolce lieto, e mio gradito aspetto
Ogn vn' sà che de l'Huom son' io il DILETTO.
Sì, quel diletto io son, che in Feste, in giochi
Maschare, Amor, Gioie, Conuiti, e Drami.
Rendo l'Adria giuliua,
Che in queste amiche arene
Regno souente à debellar le pene,
E che in Note si breue
Hà di temprar vaghezza
L'aspre cure al mortal con l' Allegrezza.
Ma che si può far mai Volupia Diua
Per render l' Adria mia lieta, e giuliua?
Le dolci sorelle
Del Sol fide ancelle
Mi par,
Ch'ogni buon Genio possan dilettar.
Sì sì temprate sì
Prima che sorga il dì
Musica, e Poesia
L'aspre cure al mortale in Armonia.

Mà perche goda ogn'vna,
Che tiene il pregio, ò almen ſtimata è Bella,
Voglio, che voi ſpiegate
Con dolce varietà
Il Trionfo immortal de la Beltà.
Quelle Dame, che ſon Belle
Gioiran del proprio vanto,
Chi è ſeguace humil di quelle
Del ſuo honor pur godrà tanto;
Così ogn'vno gioirà
Il Trionfo in vdir de la Beltà.
Beltà, che qiui pur ſplende cotanto. Quelle, &c.
E perche goda ancora ogn'alma forte,
E il Virtuoſo, e l'Amator de l'Oro
Parmi degno d'applauſo
Ciò, che in Note ſoaui io v'offrirò:
DI PARIDE IL GIVDITIO io ſpiegar vò?
S'vdirà de l'Oro il vanto
Indi quanto
E Virtù, e Valor s'apprezza,
L'honor tanto,
Che ſi deue à la Bellezza:
Dunque à l'Opra, al Suono, al Canto
S'ogni cor d'impatienza,
Cinto è già per la ſentenza,
Mà per toſto appagar il bel deſio
Il ſilentio gentil ſi ſpoſi à Clio.

GIVDITIO DI PARIDE.

Teſto. Paride. Venere. Giunone. Pallade.

Teſ. 'Ecuba, e Priamo Rè Paride il Figlio,
Per augurio ſognato
Ch'aurea Facella ardente
Entro il Materno ſeno Ilio ſtruggea,
Da Saggi interpretato,
Che la Concetta Prole
Lo rouina di Troia eſſer douea,
Ne la prigion Materna infrà ritorte
Dal Genitor fù condannato à morte;
Mà da la dolce Madre
Naſcoſto al Genitor dato à vn Paſtore
Fù per ſerbarlo dal Decreto illeſo,
Ond'egli, adulto reſo,
Chiaro ſcorger facea l'inuitto ingegno
Da fini eccelſi eſſer già nato al Regno:
Mentre reggea gl'Armenti
Chi più regger douea Scettri, ed Imperi
Decidendo Litigi,
Pacificando riſſe
Noto faceua à pieno,
Che vn Teſor ſi copria de' Monti in ſeno;
Quando nata conteſa
Ne l'Emule trè Dee, Giunone altera,
Vener laſciua, e Pallade guerriera,
A chi di loro il Pomo d'or toccaſſe
Piombato al Suol da l'alta man di Gioue,
In cui ciò hauea deſcritto
Con la punta fatal di ſue quadrella
DONISI QVESTO POMO A LA PIV' BELLA
Venere impatiente
Più de l'altre, e più certa
De la Vittoria ſua de ſuoi contenti

Ver Gioue pio sciolse simili accenti.

Ven. Sommo Rettor de le Celesti sfere
A chi hà nel sen desio d'honor dà pace
A chi impera ad Amore, e al bel Piacere
Del tuo eccelso saper presta la Face.
Tù, che al mio Figlio imperi, e serui ancora
Fà, che Vener Trionfi, e Astrea decora.

1. Con la Richezza
Con la Virtù
Contender deggio, che mai sarà?

2. Mà s'hò bellezza
D'ogn'altra più
Come il mio vanto la perderà? Con &c.

Tes. Ciò detto à l'altre vnita
Risolse contestar la dubia Lite,
E à le Sponde fiorite
D'Ida n'andaro al Pastorel Vezzoso,
Che à l'ombra de' più Faggi in seggio erboso
D'onda infranta cadente al rauco suono
Così sciogliea la voce in flebil tuono.

Par. Augelletti, che inuitate
Ad amar col dolce canto,
Qualche oggetto deh insegnate
Al mio Cor, che brama tanto
Di prouar lo stral d'Amore,
Mà per vile abbietto ardore
Non vorrei struggermi in pianto.
Bramo d'alta Beltà d'esser Amante
S'hebbi Pigmeo Natal, Genio hò Gigante.
Mà che dich'io? vn Bifolco
Corrisposto sarà d'Alma Ciuile?
Chi con l'Aratro il solco
Fende, potrà ferire vn Cor gentile?
Eccelso Pino schiantato à forza, solo
Bacia col Capo altier l'infimo suolo.

Io se trà'l sesso imbelle
Nato già fossi, (per rea sorte,) in vero,
Solo vorrei ne' giouenil feruori
L'alte Stelle adorar, non già i Vapori.
Alma Nobile
Gran desio
Sempre dee nodrir al Cor.

1. Posso ben
Vestir panni abietti, e laceri
Mà l'interno abito mio
Qual conuien
Intessuto è sol d'honor.

2. D'Ida al suol
Pasco il Gregge, e hò Amici Rustici,
Mà l'interno genio mio
Brama sol
Conuersar co' Grandi ogn'or. Alma &c.

Tes. Quì comparuer le Diue, e al Pastorello
Cadde di mano il rustico stromento
A spettacol si bello:
Egli attonito, intento
Vn Trino sì perfetto
Per gratia del Destino accolse; e in vero
Appo il gentil Pastore
Le Trè Gratie parean col Dio d'Amore.
Eran Belle
Come Stelle
Le sourane Deità;
E le parti ignude, e snelle
Dauan pregio assai maggiore
Al lor fulgido splendore
A la lor alta Beltà. Eran belle &c.
Tutte ad vna sol voce
(Quale di Feminil congresso è l'vso)
Così parlaro al bel Garzon confuso.

Le trè Dee Presto presto
Tù che in soglio d'Erbe Assidi
Nostre liti, ormai decidi,
Chi è più bella di noi fà manifesto.
Presto presto.
Dispieghi il tuo parer saggia fauella
Dona il dorato Pomo à la più Bella
Rendi lieto vn pensier mesto
Presto presto &c.

Tes. A le rabide instanze, il Pastorello
Dandosi ardire, ed il timor scacciando
Disse così; *Par.* Mà quando
Come? e da doue quì veniste ò Belle?
Belle sì sì cotanto,
Che il Sol quasi offuscate
Non che del Ciel le mendicanti Stelle.
Come? e da doue quì veniste ò Belle?

Le trè Dee Sì sì siam Dee scese da l'alto Trono.

Pal. Io Pallade. *Giu.* Io Giunone. *Ven.* Io Vener sono.

Par. Ma come vn Pastor vile
Erger potrà, folle la lingua al Cielo
Senza temer humile
Di Gioue arcier fulminator il Telo?
Chi tropp'alto il Volo estende
Baldanzoso Icaro insano
Fà il retrogrado Camin.
Nò non lice à ingegno humano
Temerario accostarsi al Ciel vicin. Chi &c.

Giun. Lascia di tua saluezza à me la cura.
Il Consorte Tonante
Senza Giunon fulmini in van procura.

Pal. Io dal suo Capo vscita
Non lasciarò al gran Padre
Brama in sen di vendetta
Pallade in tua difesa, hà l'asta eletta.

Ven.

Ven Ben saprò à mille proue
Placar chi tante amò,
Chi in varie, e varie guise,
Per Amor si cangiò:
La tua giusta sentenza
Ei poi non sdegnarà
Troppo amico egli è ancor de la Beltà.
Sopir l'altrui contese, è sempre honesto.

à Trè Presto presto
Tù che in soglio d'Erbe assidi
Nostre liti, omai decidi
Chi è più Bella di noi fà manifesto
Presto presto.
Dispieghi il tuo parer saggia fauella
Dona il dorato Pomo à la più Bella
Rendi lieto vn pensier mesto
Presto presto &c.

Tes. Perplesso nel pensier, che il confondea,
Il Frigio Pastorel, così dicea.

Par. S'io m'accingo à la sentenza
Decretar temo l'ingiusto,
Sol di Gioue la prudenza
Senza fallir comprende ciò, ch'è giusto.
S'io m'accingo &c.

Giun., *Pal.*, *Ven.* a 3. Mà se il frutto dal Ciel piombò,
Dunque chiaro scorger si può,
Che di Gioue desio sarà,
Che da vn'Huom' deciso sia
De l'altre esser maggior. { La mia Beltà / La Beltà mia

Tes. Sì gran ragion conuinse
Il Pastorello, onde ciò à dir s'accinse.

Par. Lo farò mà con mia doglia,
Se chi è Giudice hoggidì,
D'ogni ingiusto pensier se ben si spoglia,
Di chi hà torto il liuor merta sì sì,

Ragion non ſcerne interessata voglia.
Lo farò, mà con mia doglia
Teſ. Pallade più eloquente
Così del buon Paſtor chetò la mente.
Pal. Merta premio però Giudice degno,
Gliel deſtina la Legge, il Giuſto il vuole,
Nè mercè può alterar d'Aſtrea la mente;
Vapor attratto vnqua non macchia il Sole.
Giun. } a 2. Ciò che è del Prence, al Prence ſuo ſi deue,
Ven. } Tù ſei Giudice noſtro, il noſtro Prence,
T'offre però noſtra Poſſanza Amica.
Premio eccelſo, e condegno à la fatica.
Teſ. Il Paſtorel, che al fine
Conobbe eſſer Celeſti
Quei premij, che offerir poteangli all'hora
Le vaghe Dee ſotto mondano Velo,
Non sdegnò d'accettar mercè di Cielo.
In guiſa tal però
L'Argiua Donna al Paſtorel parlò;
Giun. 1. Se il Decreto è à me ſecondo
Oh quant or donarti vò,
Nouo Mida, mà giocondo
S'hò Vittoria, io ti farò.
Se il Decreto &c.
Teſ. Detto Giunon così,
La Dea più ſaggia vn maggior dono offrì;
Pal. 2. D'ogni coſa in tè à momenti
Io la Cauſa infonderò,
Sù le sfere, a gli Elementi
Dominar io ti farò. D'ogni coſa &c.
Teſ. Per farſi al trionfar la ſtrada aperta
Ciprigna l'allettò con tale offerta.
Ven. 1. In vn Mar di puro latte
Dilettarti io ben ſaprò,
D'vn' bel ſen, due Poma intatte

Per

Per vn' Pomo io ti darò. In vn Mar &c.
2. Lungi ſempre d'aſpri guai
Ti terrò gentil Paſtor
Se quel Frutto ſol mi dai
Mille Frutti haurai d'Amor. Lungi &c.
Giun. Con l'or tutto ſi vince;
Pal. Con la Virtù ſi fà immortale al Mondo:
Ven. Render ſuol bella Donna ogn'huom giocondo;
Giun. E l'oro ſol d'ogni gioir la Chiaue;
Pal. Sol la Virtude al Cielo inalza l'Alma.
Ven. Siamo al Suol, & al Suol Beltà hà la Palma.
Giun. E virtude, & Amore
Diſtrugge l'huom, ſi che più preſto ei more.
Pal. Ricchezza, e affetto à precepitij guida.
Ven. L'oro è del ſuol vile eſcremento immondo;
E la Virtù ſol vien ſprezzata al Mondo.
Giun. Regni, Imperj, Grandezze,
Popoli adoratori,
Oltre à immenſe Ricchezze,
Oltre à ricchi Teſori
T'offrirò al piede ad vn ſol cenno; Vnite
L'Africa, l'Aſia, e la poſſente Europa
T'vbbidiran; dolci aure
Serene, e liete tù godrai viuente;
Feconderotti con le piogge il Suolo:
T'abbonderò di gratie,
Pronuba à la Conſorte io pur ſarò,
Se mai t'vniſti in Himeneo ſoaue,
Chiara farò la tua dorata Face,
E con l'Iride mia ti darò pace.
A l'incontro ſe à mè togli,
Ciò che il Cielo à mè diè in ſorte,
A tuoi danni l'aſpre Porte
Io d'Auerno diſſerarò,
Aerei Spiriti.

Tem-

Tempeste, e folgori,
Degl'Euri i Sibili
Tremendi, e Orribili
Scatenarò.
E nel Mare del Mondo auuersi scogli
Al Nauil del desio sempre opporrò:
Sì sì sì se à me ritogli
Ciò che il Ciel &c.

Pal. Con l'infusa Virtù Pallade inuitta
Ti farà eterno à trucidar l'oblio;
Virtù è pregio Diuino, e il senno mio
Ti farà Semideo: Che più? Pugnando
Ti prestarò coraggio, e potrai forte
Vincer le Stelle, e superar la Sorte:
Mà se poi tù mi togli
Ciò che per giusta Astrea pur mi conuiene,
Saprò in misere pene
Girar tuoi giorui amari:
Sai che la Sfinge, i Griffi, e gli Arimanti
Stan meco ancora; e sai,
Che Pallade mi chiamo,
Perche l'alto Gigante
Vccisi vn dì di propria man, Pallante.
Del saper io son la Dea
Mà sdegnata,
Non eletta,
Cruda, e fiera
Sarò Dea della Vendetta;
Son Virtù, che l'Alme bea,
Sempre grata,
Mà il mio titolo è d'altera.
Son Colei, che gli empi atterra,
Minerua in pace, e aspra Bellona in guerra,
Chi al mio Cor la fà, l'aspetta.
Del saper, &c.

Ven.

Ven. Ma che offrirti non può l'Idalia Dea
D'Amatunta, e di Cipro
L'eccelsa Citarea?
La più al Mondo gradita,
La Madre della Vita,
Che moue in Ciel la più benigna sfera,
Degli huomini delitia, e degli Dei,
Regnatrice Sourana in ogni loco,
Alma Figlia del Mar, Madre del foco?
Piacer, vezzi, lusinghe, affetti, e amplessi
Darti saprò: vn composto
Di perfette sembianze,
Vn labro di rubino,
Vna guancia di rosa, vn crin dorato,
Vn braccio d'Alabastro, vn sen di neue,
Vna mano di latte, vn'occhio ardente,
Che all'hor, che in raggi scintillanti imbruna
E vn lucido splendor di pia fortuna.
Ti darò la Fattura
Più stupenda di Gioue, e di Natura;
All'hor, ch'è più da affanni oppresso al Mondo
La più forte del huom base, e colonna
Dono amico del Ciel; t'offro vna Donna;
Mà non giusto.
Se sdegnar tù mi farai,
Trapassar il cor nel petto
Ti farò
Dal figlio mio
Per auuerso ingrato Oggetto
Fier nemico al tuo desio;
Si che in van' tù pregarai
Penarai,
Disprezzato piangerai,
E cangiata in fiera Aletto

Sa-

Sarò fabra de tuoi guai;
Ciò oprarò
Se ſdegnar tù mi farai.
Le 3. Dee Vdiſti? apprendi il teſto.
Preſto preſto, &c.
Teſ. A le mercedi offerte
Spoſate à le minaccie, e à le vendette
Si repentì il Paſtore
D'eſſer il deciſor d'alta conteſa;
Onde (ſe ben nel core
Già ſcritto hauea il decreto)
Dal ſeggio erboſo, in cui ſtaua ſedendo,
In piè balzò dicendo.
Par. Se chi vna Donna ſola hà per contraria,
Nemica hà la fortuna
Che ſia all'hor, che ragion donando ad Vna
Per forza à due darà mia lingua torto?
O belle Dee, voi mi volete morto;
Preuego la sfortuna
Di me infelice varia
Mi trouo in mar di mille dubij abſorto.
O belle Dee voi mi volete morto.
Chi vna Donna ſola, ſola,
Per nemica tiene al ſuol
Purgatorio d'aſpro duol
Prouar dee di crucio interno,
E chi poſcia n'hà due proua l'Inferno.
Son' buon Paſtor, ma non sì poco accorto,
O belle Dee voi mi volete morto.
Come ſiete concordi
D'arbitrario Decreto,
Se minacciate al Giudice Vendette?
Se non è volontaria,
D'ogni parte contraria

La delegata cauſa, à la preſenza
Del Arbitre, ſia nulla ogni ſentenza.
1. Tutte ſiete
Vaghe, e belle,
Tutre fate inamorar;
Siete Stelle
Mà ſe voi reſe comete
Guai volete
A mè apportar,
Lungi da la cagion mi vò portar.
Tutte, &c.
2. Tutte hauete
L'oro al crine
Tutte il labro di Rubin;
Son Diuine
Voſtre forme, alme, e ſerene,
Mà ſe pene
Hò da prouar
A la viſta del Ciel mi vò inuolar.
Tutte ſiete, &c.
Teſ. A repentina fuga
Si diè così il Paſtor, che in quell'inſtante
Sparſo il timido Ouil ſi vide al moto;
Mà da Giuno veloce,
E da Pallade ardita
L'Vna à la deſtra, & al ſiniſtro braccio
L'Altra afferrato il vago Giouinetto,
Del timor ſuo à diſpetto
Riſieder fero il Giudice già ſorto,
Che reiterò il concetto,
Par. O belle Dee voi mi volete morto.
Teſ. Ed eſſe replicaro in ſuon moleſto:
Preſto preſto, &c.
Par. Mà già che voi volete, e Gioue vuole,
Ch'io il litigio decida, almen giurate

Di non ſdegnarui, quando
Haurà vna ſola, à detti miei Vittoria,
Che nel ciuile agone
Vnica è pur trà più ragion Ragione.

Teſ. Soggiunſer curioſe
Del Decreto futuro

Giun. Io ciò prometto. (*Pall.* Io tanto affermo.) *Ven.* Io giuro.

Giun. Replico ſol l'offerta mia: ſe vinco
Darotti Scetrri, Imqeri, alte Grandezze
Oſtri, Porpore, Biſſi, Agi, e Ricchezze.

1. Che non può quì al ſuol Ricchezza?
Del rigor la face ammorza,
Appo lei langue ogni forza:
Dolce rende ogni amarezza.
Che non può, &c.

Pal. Et io Virtude, e Gloria.
Forza, e coraggio ad ottener Vittoria.

2. Che non vale illuſtre Fama,
La Virtù, che non ſi ſtima
Gioue tanto, l'ama, e ſtima,
Che ſuo pregio, ogn'hor la chiama.
Che non può, &c.

Ven. Del mio cingolo ornata,
Compendio di dolcezza
Io darò in tua balia sì gran Bellezza,
Che da lei in ſeno accolto
L'eſtratto d'ogni bel godrai in vn volto.
Gioue primiero in Ciel
Il Cor
Perdè, per tante,
E Amante
Si reſe
Di chi gli fù ad ogn'hor
Dolce, e Corteſe;
Onde da ciò ſaprai,

Che

Che han duo' bei rai
Tal vanto,
Che foſco è il Sol
De lor ſplendori à canto
Son chiare al ſuol
D'vn vago ſen l'impreſe. Gioue, &c.

2 Numi amaſte pur
Ancor
Voi più ſembianti,
E Amanti
Di mille
Couaſte pur al cor
Dolci fauille:
Sì sì ogni Nume in Cielo
In vario velo
Auuezza
Forme cangiar
A' pro de la bellezza:
Io t'offro vn Mar
Di gioie; altri han le ſtille.
Numi, &c.

Teſ. Quanto vale il premio al Mondo:
Non atterra
Così in guerra
Di Bombarda il fier terrore,
Quanta breccia fà in vn Core
Di mercè dono giocondo.
Quanto, &c.

A l'iſtanze, à l'offerte
Il Paſtorello à vn tanto grado aſſunto
Penſando, e ripenſando
Dunque trà ſe, così dicea in quel punto.

Par. Gioue aita inſpira al Cor
D'Aſtrea figlia de l'Alba il bel fulgor.

Tanto

Tanto ſon vaghe le trè Dee, che inuero
D'altro non hò infallibile certezza
Sol, che il Trino del Ciel pari è in Bellezza.
Mà ſe pari pur ſono, e ſe il Tonante
Vuol ch'vna io ne diſtingua,
Gratia è più, che Giuſtitia il mio Decreto;
E gratia può impartirſi à chi più aggrada;
Anzi de' più varij penſier confuſi
Trà le dubie Catene
Preceder dee di chi è più amico il bene.
La Mercè ſi contempli, e ſi riſolua:
Beltà, Virtù, Ricchezza,
Son trè Doni del Cielo, e chi nol sà?
Mà ſe giudica il Core,
Che per natura è ſuddito d'Amore
Chi preualer dourà?

Giun.) *a 2.* Che mai ſia per riſoluere
e Pal.) Il Pomo à chi darà?
Ven. (Giuſtitia mi farà)
Giun.) *a 2.* Il ſuo Decreto in poluere
e Pal.) Scriuer non già dourà.
Ven. (Stelle che mai ſarà?)
Giun.) *a 2.* Ma due laſciando in pianto
e Pal.) Sol d'vna il maggior vanto,
Eterno renderà,
Ven. (Giuſtitia mi farà) *a 2.* Che mai &c.
Giun. Haurai s'è mia la gloria
Oro. *Pal.* Virtù. *Ven.* Beltà. Che mai &c.

Teſ. Rialzati i lumi à Gioue
Da la cui deſtra il bene, e il mal dipende,
Le Parti vdite, & oſſeruate appieno,
D'eſſe à la gran Preſenza
Proferì in guiſa tale
L'occhio, il labro, & il Cor l'alta ſentenza.

Par. Già che voi m'hauete impoſto,
Che à voi ſia Giudice accorto,
Non doleteui di me.
Due s'acchetino al lor torto,
Mi prepari l'altra toſto
La promeſſa mia mercè;
Diue vdite mia fauella
A' VENERE DO' IL POMO, ELLA E' PIV' BELLA.

Teſ. Fù queſta del Paſtor l'alta ſentenza
Non sò ſe giuſta foſſe, ò ingiuſta più;
Sò, che de le Tre Nude à la preſenza
Contaminato il Giudice all'hor fù.
E sò ancor, che à ragione
Doueaſi preuedere in quell'iſtante,
Che il premio eletto hauria, ch'egli hauea inante.
Coſi à ſuoi lieti euenti
La Vincitrice Dea ſciolſe gli accenti.

Ven. 1. Laſcia di ſoſpirar
Di palpitar.
Hai mio Cor già vinto:
Trionfa il Bello
S'vn' Paſtorello
Nocchiero accorto
Mi guida in Porto,
E in giudicar
Dagli Aſtri hà il ſol diſtinto.
Laſcia &c.

2. Foſte ſchernite,
He v'arroſſite,
Se à Vener Bella
Cede ogni Stella,
E al mio ſplendor
Fù Marte ancor conuinto,
Laſcia di ſoſpirar, &c.

Tes. Vinse Venere sì sì,
Perche Paride all' hor non hebbe inanti
De le Venete DAME i bei sembianti
Che rendon Cielo il Mar, la Notte dì,
Che per altro in sentenza al Bel douuta
Vener con queste ancor l'hauria perduta.
Tutti. Così và
De l' arbitrio vn'incanto è la Beltà.
La gran forza de la Ricchezza
La Ragione de la Virtù
Vale assai; ma molto più
Persuade la Bellezza
Il Giuditio è fatto già
Così và
De l'arbitrio vn' incanto è la Beltà, &c.

IL DILETTO.

Tacete, oh là, tacete
Se in apportar diletto
Anzi il Diletto in lungo stil struggete.
Tacete, oh là Tacete.
Ritirateui Ancelle, omai, del Sole
Il Tributo ordinario il Sonno vuole.
Agonizzan l'ombre in seno
De la Notte; e ancor cantate?
E nel soglio d'vn ciglio sereno
A' infestar tante Dee lo condannate?
Tacete, sì, tacete
E se pur dir volete,
Gratie rendendo à chi honorò fin hora
Vostra voce festiua,
Così meco esprimente
VIVA OGNI BELLA DAMA, E VIVA, E VIVA.